

## Prima Conferenza Nazionale sul futuro sostenibile della plastica

*Milano, 5 aprile 2019*

La conferenza di oggi ci pone davanti al tema del futuro della plastica.

E' talmente importante la questione che più che parlare solamente di futuro della plastica dovremmo parlare del futuro dell'industria e del nostro modo di vivere.

Partiamo anzitutto dall'amara constatazione che spesso nel pensare alle tematiche ambientali e alla salvaguardia dell'ecosistema il dibattito pubblico tende ad alimentare un quanto mai diffuso luogo comune per il quale le esigenze legate alla sostenibilità e alla riduzione degli impatti ambientali sono attuabili solo attraverso una riduzione dei livelli produttivi, con divieti e sanzioni.

Non possiamo accettare questo approccio che non corrisponde a quello che sta accadendo a livello globale e anche nel nostro Paese.

Mi riferisco a percorso di innovazione e trasformazione da tempo intrapreso dall'industria.

Il Global Sustainable Investment Alliance questa settimana ha affermato che investimenti sostenibili a livello mondiale hanno raggiunto la cifra di 31 mila miliardi di dollari. E' il PIL degli Stati Uniti e della Cina messi insieme.

L'Europa è al primo posto con 14 mila miliardi di dollari, seguita da Stati Uniti, Giappone e Canada.

Il rapporto Bei del 2016<sup>1</sup>, ci dice che **in Italia 4 aziende su 5** (l'84 % delle imprese) hanno realizzato **investimenti** nelle proprie attività nel 2016, **un dato superiore alla media Ue**. In particolare, il 45% delle attività di tali investimenti da parte delle imprese italiane è destinato proprio a macchine e impianti industriali, e più della metà di tali investimenti sono motivati dall'esigenza di sostituire i vecchi impianti non più efficienti e performanti.

L'ultimo **rapporto sugli investimenti delle imprese industriali** per la protezione dell'ambiente relativo dell'Istat ha stimato che **più di un terzo della spesa sostenuta (36,5%)** è stato destinato alle **attività di protezione e recupero del suolo** e delle **acque**

---

<sup>1</sup> Indagine del Gruppo BEI sugli investimenti e la finanza per gli investimenti 2016, Rapporto Paese Italia.  
[http://www.eib.org/attachments/efs/eibis\\_2016\\_italy\\_it.pdf](http://www.eib.org/attachments/efs/eibis_2016_italy_it.pdf)

**di falda** e superficiali, all'abbattimento del rumore, alla **protezione del paesaggio** e protezione dalle radiazioni e alle **attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla protezione dell'ambiente**.

Secondo i dati ISPRA in Italia il totale dell'emissioni di gas a effetto serra è diminuito del **17,5%** tra il 1990 e il 2016. L'industria manifatturiera, in particolare, considerando sia le emissioni derivanti dalla produzione di energia, sia le emissioni dei processi di trasformazione, è responsabile del **18,7%** del totale delle emissioni, contro il **25,8%** del 1990. Ci sono però settori particolarmente importanti dell'economia, come l'industria chimica che è il punto di partenza di numerose filiere, che ha ridotto le emissioni di alcuni inquinanti del **90%** dal 1990 ad oggi.

Sempre secondo ISPRA in Italia le imprese producono 135 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, di queste il 79% viene riciclato e l'1,5% vanno a recupero energetico.

Siamo l'industria più virtuosa in Europa!

Tuttavia, più volte ci viene presentata una visione che non corrisponde alla realtà e ad essa fanno seguito decisioni, come quella rappresentata dalla Direttiva europea sulla plastica monouso, che possono mettere in ginocchi l'economia e creare ostacoli al percorso di sviluppo sostenibile avviate dalle imprese.

E' evidente pertanto, che un nuovo tessuto economico sostenibile non può che basarsi sul **connubio fra le politiche di sviluppo industriale** integrate dalle politiche e dagli **obiettivi in campo ambientale**.

Ed proprio questo il paradigma che Confindustria afferma e promuove con convinzione. L'ambiente e la sua tutela non possono continuare ad essere percepiti come dei temi da contrapporre alla crescita economica, ma al contrario rappresentano e devono continuare a rappresentare delle leve di sviluppo e di opportunità, di investimenti e di occupazione, con **la sostenibilità come driver fondamentale al centro delle future scelte di politica industriale**.

La **sostenibilità ambientale**, infatti, gioca un ruolo strategico non solo per migliorare le condizioni di vita della collettività, ma anche per rendere più competitive le imprese: minor utilizzo delle materie prime; maggiore efficienza nel processo produttivo; meno rifiuti e una positiva percezione da parte del mercato e dei consumatori.

In tale contesto, Confindustria ritiene che tra i principali driver che devono accompagnare un vero sviluppo sostenibile del sistema economico-industriale vi sia, innanzitutto, il completamento della transizione verso questo modello economico.

Alla base di questa transizione vi è però la necessità di considerare **i rifiuti non più come un problema, bensì come una risorsa**. Infatti, sebbene possa sembrare una contraddizione, **i rifiuti rappresentano attualmente una delle maggiori opportunità di crescita sostenibile** per il sistema Europa e per il nostro Paese in particolare, il quale, com'è noto, è carente di materie prime. In tal senso, i rifiuti costituiscono una enorme riserva di risorse che, se opportunamente gestita e valorizzata, può garantire un approvvigionamento sostenibile e continuo negli anni di materiali ed energia.

Il vero nodo da sciogliere è dunque capire come utilizzare al meglio questa risorsa, in modo da garantire la massima tutela ambientale e della salute delle persone e al tempo stesso un sistema competitivo che consenta di valorizzare il più possibile i rifiuti, senza sprechi o costi inutili per imprese e cittadini.

Le medesime considerazioni possono essere declinate nello specifico in relazione proprio ai prodotti e rifiuti in plastica.

Il dibattito sorto intorno al tema dell'inquinamento delle plastiche nell'ambiente e, in particolare, nei mari, e di conseguenza la successiva proposta di bando alla commercializzazione avanzata dalla Commissione europea per i prodotti in plastica monouso approvata in sede di trilogia alla fine del 2018, ha fatto sì che la questione arrivasse ad un livello più alto che involge il tema dell'uso razionale delle plastiche di per sé.

Ciò avviene non solo all'interno degli Stati membri o a livello di UE, ma anche a livello globale. Il grande pubblico è, infatti, diventato giustamente più consapevole, attraverso i media o altro, rispetto alla dispersione da parte dei consumatori dei rifiuti di plastica nei mari e negli oceani ed ha intensificato ulteriormente il dibattito su questo materiale.

Ciò premesso, è altrettanto evidente come da diversi mesi a questa parte si assiste ad un attacco quotidiano alle materie plastiche, declinate in tutte le loro applicazioni, *in primis* il cosiddetto monouso

Infatti, le poche e incomplete informazioni diffuse sul tema fanno sì che non ci sia una vera e propria presa di coscienza su quanto potrebbe accadere se bandi e divieti dovessero

realizzarsi nel concreto e quali sarebbero **le conseguenze sull'intero sistema economico e, in particolare, sul versante occupazionale.**

**Va infatti ricordato che l'industria delle materie plastiche costituisce la spina dorsale dell'intero sistema manifatturiero ed è un settore imprescindibile per l'efficiente e corretto funzionamento dell'intera macchina industriale di un qualsiasi Paese sviluppato.**

E non dobbiamo dimenticare anche che l'industria delle materie plastiche italiana è seconda in Europa con eccellenze nel campo della ricerca e innovazione, sia a livello di prodotto che di processo.

Tra i prodotti in plastica su cui si concentra maggiormente il dibattito pubblico odierno vi è sicuramente l'imballaggio, visto come un problema ambientale a causa della sua non corretta gestione del fine vita.

Ma è proprio questo il comparto del quale il Sistema economico nazionale non può fare a meno: la logistica, il confezionamento e la distribuzione **dipendono da imballaggi sicuri e affidabili** che, in molti casi, solo le materie plastiche possono garantire a condizioni tecnico economiche più che competitive. Le alte performance prestazionali della plastica sono essenziali anche in settori fondamentali come quello sanitario e in prodotti funzionali a garantire la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Ad esempio, l'industria alimentare utilizza una gran varietà di imballaggi costituiti da diverse materie prime. Il packaging annovera tra le sue funzioni certamente quelle di:

- protezione del prodotto;
- possibilità di trasferire il prodotto favorendo il trasporto ed il commercio;
- preservarne la conservazione ed aumentare la shelf life del prodotto, aspetto rilevante dal punto di vista dello spreco alimentare;
- informare ed offrire un servizio a chi lo utilizza.

Inoltre, il packaging risponde anche all'esigenza di sprecare il meno possibile il cibo che acquistiamo.

E' evidente, pertanto, come sul tema plastiche manca una visione strategica da parte della politica, come testimoniano le misure adottate negli ultimi tempi che dimostrano **una**

**visione frammentaria, emergenziale e forse opportunistica dei rifiuti in materie plastiche.**

Occorre intervenire, quindi, per assicurare un quadro legislativo caratterizzato da chiarezza e stabilità e puntare a **standard qualitativi diffusi della raccolta differenziata**, sulla quale l'Italia sta migliorando sempre di più le proprie performance, poiché solo con questi presupposti possiamo immaginare un vero e proprio sistema industriale per la raccolta, il riciclo meccanico e il recupero energetico.

L'Industria, nella sua accezione più vasta, può collaborare in sede di **progettazione e realizzazione** di manufatti, puntando sempre di più su ricerca e innovazione, che possano agevolmente trovare occasioni di riutilizzo in condizioni di sicurezza e più agevole avvio a riciclo.

In questa direzione si muove, ad esempio, la norma inserita nella legge di Bilancio 2019, , la quale prevede, in via sperimentale e su base volontaria, la possibilità per le imprese del settore di adottare misure dirette a rafforzare la raccolta e il riciclo dei rifiuti di beni in plastica monouso, nonché un maggiore impiego di biopolimeri nella loro filiera industriale.

La norma è espressione di un approccio che punta ad evitare provvedimenti, come quelli rappresentati dalla direttiva sul bando di alcune plastiche monouso e alcune Ordinanze di amministrazioni territoriali, che purtroppo si stanno moltiplicando, e che esprimono una politica regressiva e punitiva verso le imprese in antitesi ai principi dell'economia circolare e dello sviluppo sostenibile, sottesi invece a misure di questo tipo che Confindustria ha sostenuto e continuerà a sostenere con forza.

Le soluzioni, dunque, sembrano essere altre. In tal senso, ad esempio, è ormai diffusamente dimostrato che solo un **coerente mix tra riciclaggio, meccanico e chimico, recupero energetico e graduale e razionale diffusione delle bioplastiche** può consentire di superare l'emergenza cronica del modello nazionale di gestione dei rifiuti urbani.

A tal proposito, è bene ricordare come i principali problemi ambientali correlati al materiale plastica sono legati ad una non corretta gestione del suo fine vita e che la totalità della plastica non correttamente conferita e gestita – e che quindi rischia di essere dispersa nell'ambiente – è di origine domestica e urbana. Questo dato di fatto evidenzia come le

problematiche nel nostro Paese sono caratterizzate da ritardi a livello infrastrutturale e culturale.

Infatti, nonostante in dieci anni il riciclaggio dei rifiuti di plastica sia aumentato di quasi l'80% (dal 2006 al 2016 i volumi di rifiuti plastici raccolti per il riciclaggio sono aumentati del 79%, il recupero di energia aumentato del 61% e la discarica è diminuita del 43%), ad oggi il 37% di rifiuti plastici ancora finiscono in discarica e rappresentano un valore perso enorme e che purtroppo non possiamo cogliere e rimettere nell'economia a causa della mancanza di infrastrutture e impianti di trattamento, soprattutto termovalorizzatori, che, ad oggi, rappresentano la vera alternativa alla discarica per quei rifiuti a valle della filiera di trattamento.

Sono questi, quindi, i veri obiettivi su cui concentrarsi in chiave di politica ambientale ed industriale; è necessario puntare sull'adeguamento impiantisco del nostro Paese e su una decisa promozione dello sviluppo delle tecnologie relative al riciclaggio meccanico e chimico.

Industria e Istituzioni possono lavorare insieme per trovare le corrette soluzioni piuttosto che, come detto, ricorrere a soluzioni improvvisate di carattere emergenziale. In tal senso, è bene citare anche il position paper a cui sta lavorando Business Europe, e cui rispetto al quale stiamo collaborando attivamente. Con esso, si intendono trasferire alla nuova Commissione Europea, che si insedierà a fine 2019, le priorità dell'Industria in tema di economia circolare, tra le quali vi è proprio la necessità di evidenziare il ruolo utile della plastica puntando su tecnologie innovative come appunto il riciclo chimico.

Tutto ciò premesso, l'altra grande "battaglia" da intraprendere sarà quella "culturale". E' essenziale infatti sostenere e promuovere **una comunicazione scientifica e oggettiva legata al materiale plastica**, rivolta in particolar modo ai consumatori, che affronti la tematica prendendo in considerazione sia il beneficio legato ad un suo corretto utilizzo e gestione a fine vita, sia i maggiori costi ambientali e sociali relativi alle possibili alternative.

Occorre, infatti, superare i pregiudizi e abbandonare gli slogan che hanno caratterizzato il dibattito degli ultimi mesi e fare affidamento su dati scientifici provenienti da fonti autorevoli e condivise tra le forze economiche e sociali, evitando che si prendano decisioni, anche politiche, su dati imparziali e incoerenti con la realtà industriale ed economica.

Va affermato, infatti, l'assunto per cui vanno adottate misure "additive", che creano cioè produttività e occupazione, quindi benessere, anziché "sottrattive", come divieti e bandi che, al contrario, colpiscono mettendo a rischio imprese e posti di lavoro.

Allo stesso modo, evidentemente, l'industria, la politica e la società civile tutta, dovranno impegnarsi per contribuire ad un modello di consumo che risulti sempre più sostenibile, debba senza per questo rinunciare agli standard di sicurezza, praticità e modernità.

Come detto, per ottenere ciò non si potrà fare a meno di impianti, processi di trasformazione delle materie prime, apparati industriali. La radicale differenza sarà ovviamente che l'intero sistema produttivo che sostiene il nostro stile di vita dovrà essere trasformato camminando sulla strada sempre più obbligata della tutela dell'ambiente, della riduzione progressiva delle emissioni inquinanti e della minimizzazione degli impatti ambientali.

In tal senso, Confindustria crede fermamente nella possibilità di portare avanti con le Istituzioni obiettivi sempre più ambiziosi in materia ambientale, attraverso il confronto serio che passa anche attraverso il conforto delle analisi e delle valutazioni di impatto.

In conclusione, auspichiamo che l'intero sistema Paese, fatto non solo di istituzioni, ma anche di comunità civile, sia pronto a raccogliere le sfide che arrivano dall'Europa e dal mondo, mettendo l'industria nelle condizioni di agevolare tale processo che, come sappiamo, è in grado di generare benefici su tutti i livelli e per tutte le parti coinvolte, dato che proprio l'industria concorre in maniera significativa alla ricchezza di un Paese, determinando quindi le precondizioni necessarie al benessere sociale diffuso.